

*si come quando i figli della Terra  
facian col Sommo Giove la gran guerra.*

Vi sono spesso delle semplicità e dei dialettalismi, che accentano il carattere primitivo della poesia. A esempio, dopo narrato l'episodio della sfida fatta dai Muggesani sul colle di san Vito, scrive:

*ciò fatto fu nel numero dell'anni  
undesse e mille e cinquecento:  
chi non mel crede, sovra il calendario  
di Luio ai sette veda ch'io non svario.*

Anche le invocazioni religiose hanno un andamento popolareesco da cantastorie, una non so quale aria da canzone di gesta. Dopo narrata la distruzione di Moccò così si rivolge a Dio:

*O sommo Iddio, al tuo divino nume  
ricorro riverente e genuflesso,  
che concedi al mio ingegno tanto acume  
che già insufficiente mi confesso,  
e senza l'agiuto tuo invan presumo  
tant'opera seguitar sol da me stesso,  
tanto che io possa narrar l'istoria  
e lasciarne alli posterì memoria.*

Più ricercato e più dotto è il carme che il triestino Bernardino de Rho o de Roalias, detto anche del Piazzentino, scrisse per la morte di Bartolomeo d'Alviano. Un'edizione delle opere di San Brunone, fatta dall'Ascensi a Parigi nel 1524, contiene nell'appendice alcuni distici latini di Antonio Possidio, sacerdote e giureconsulto, che dice sè stesso *poeta laureato*. Siccome i distici sembrano essere stati presi da un'edizione anteriore del Brunone, fatta a Basilea, il Possidio forse apparteneva ancora alla fine del xv secolo.

La povertà intellettuale della sua patria dava, come abbiamo veduto, molto fastidio a Natale Cigotti. E ne parlava anche in versi nel suo quaderno di vicedomino (1546):

*Misera dir ti posso, o Patria mia,  
poiché priva ti veggio d'intelletto,  
né in te regnarvi altro che dispetto  
per l'ignorantia di cui mal ci adia...*